



2 marzo 2025
Domenica del
Perdono

Introduzione
alle letture

Un uomo piccolo (di statura) ma con un grande desiderio di vedere Gesù. Zaccheo è il protagonista di questa domenica che ci invita a riflettere sul perdono che Dio ci accorda perché «anche noi» possiamo elargire perdono.

Sul primo versante (il perdono di Dio) ci istruisce Ben Sirah, l'autore dell'omonimo libro della Bibbia. Sul secondo (il nostro perdono a chi ci ha «rattristato») è ancora una volta Paolo a indicarci la strada scrivendo ai suoi cristiani di Corinto.

Questa è l'ultima «purificazione» che la liturgia ci propone per introdurci alla Quaresima. Mentre i prossimi quaranta giorni, ancestralmente temuti come un «sacrificio», sono esorcizzati dai più col rito del carnevale (cioè del mascheramento che nasconde l'identità vera di ciascuno) noi ci presentiamo ai nastri di partenza carichi della certezza che la clemenza e il perdono divino ci condurranno a un finale di resurrezione e vita eterna.

LETTURA

Dal libro del Siracide 18, 11-14

Il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.

I consigli di Ben Sirah, sono improntati al buon senso comune, ma sono sempre iscritti dentro a un quadro di comprensione determinato dalla Legge.

La prima affermazione è che Dio è misericordioso. Lo è tanto di più perché Dio si rende conto che la sorte dell'uomo è penosa. Nei primi versetti del cap. l'autore dice che i giorni dell'uomo sono come *«goccia d'acqua nel mare e un grano di sabbia ... in un giorno dell'eternità»*.

Ma la misericordia di Dio è rivolta non solo agli uomini ma a «ogni essere vivente». Dio ama tutta la sua creazione. Questo ci fa capire l'importanza della «Laudato sii» di Papa Francesco che vuole recuperare proprio anche la nostra corresponsabilità nella gestione della creazione.

Tuttavia questo non deve farci dimenticare che il nostro primo impegno di misericordia è per il nostro *«prossimo»* e questo ci riporta all'altra grande enciclica: *Fratelli tutti*.

In questo ping pong natura/prossimo, Dio ci *rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge*.

Allora dobbiamo davvero imparare dai «segni dei tempi», cioè dalle occasioni buone e cattive che la vita ci propone, a riconoscere la mano educatrice di Dio.

EPISTOLA

Seconda Lettera ai Corinzi 2, 5-11

Fratelli, se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, cosicché voi dovrete piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni.

Probabilmente, dopo che Paolo si era allontanato da Corinto e vi aveva scritto una prima lettera per risolvere alcuni problemi dottrinali e morali, erano giunti in città dei nuovi sedicenti apostoli, inviati forse da qualche chiesa di origine giudeo-cristiana (forse dalla stessa Gerusalemme). Costoro, anziché confermare l'autorità di Paolo come apostolo fondatore della comunità, ne contestavano addirittura la definizione di apostolo.

Ovvio che Paolo sia rattristato e per questo decide di rinunciare a una visita già programmata, ma non rinuncia ad una autodifesa molto accorata.

Qui, in questo passaggio iniziale, mette però subito in chiaro che non vuole polemizzare, ma innanzitutto «perdonare» chi lo ha rattristato e offeso. Sa di avere argomenti solidi e inconfutabili a sua difesa ma non vuole suscitare divisioni, né tanto meno, infierire su chi lo ha denigrato.

Fedele alla sua dottrina vuol «*far prevalere nei suoi riguardi la carità*». E non solo personalmente, ma coinvolgendo in questo anche i membri della comunità a lui fedeli.

La catena misericordiosa di Paolo è dunque: Dio ha perdonato me in Gesù, io ho perdonato chi mi ha offeso di fronte a Gesù, anche voi dovete perdonare chi mi ha offeso.

Questi passaggi spiegano il passaggio del Padre Nostro in cui diciamo «anche» noi perdoniamo chi ci ha offeso.

VANGELO

Vangelo di Luca 19,1-10

In quel tempo. Il Signore Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ècco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Cosa si siano detti Gesù e Zaccheo mentre erano in casa, il vangelo non ce lo dice. Ma è importante l'ambientazione dell'episodio e la sua conclusione.

Un episodio che è stato rielaborato per essere incluso nel vangelo e trasformato quasi in una parabola ricca di simboli e significati.

Zaccheo è un uomo basso di statura ma ha un desiderio «alto» di vedere Gesù. Perciò si arrampica su un sicomoro, albero difficile da scalare anche per uno prestante. Il sicomoro poi, per inciso, è l'albero con cui sono fatti i sarcofagi dei faraoni e rimanda perciò alla morte ma anche all'eternità.

Lui vorrebbe vedere Gesù ma è Gesù che lo vede e lo chiama per nome (il suo nome è conservato perché probabilmente è poi diventato un membro della primitiva comunità cristiana - come il cieco Bartimeo).

A chiusura del colloquio con Gesù Zaccheo si spoglia di tutto ciò che gli appare inutile o pericoloso per raggiungere la vita eterna e scopre che è più della metà di ciò che possiede (o che è).

Gesù chiosa: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Con questa affermazione Gesù dichiara di essere lui la salvezza (è lui che è entrato in quella casa) e garantisce la vita eterna a chiunque crede in Dio (figli di Abramo).

LA

BUONA NOTIZIA

Zaccheo aspirava a «vedere Gesù», ma non lo avrebbe mai invitato a casa sua. Gesù, però, va oltre le aspettative di chi lo cerca con sincerità ed entra dentro la sua vita e la cambia.

Compie in Zaccheo la stessa rivoluzione che produrrà in Paolo sulla via di Damasco. D'altra parte lo aveva già capito Ben Sirah che aveva notato come la misericordia di Dio si estenda a tutte le creature e non ai soli uomini perché il suo amore è più grande del nostro io, del nostro metterci al centro di tutto.

Allora «anche» noi, come Paolo, possiamo far prevalere la carità (l'amore che tutto perdona) nel rapporto con gli altri che sono tutti nostri fratelli perché, non dimentichiamolo mai, in Gesù Cristo siamo tutti «salvati» e «in lui saranno ricapitolate tutte le cose».

Ogni volta che allargo le braccia e le mani dicendo «*come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*», sento che mi libero e mi accorgo che è molto di più quello che aspetto come perdono di quello che devo eventualmente elargire.

SALMO

Sal 102(103)

Grande è la misericordia del Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno. R

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono. R

Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo
temono. R